



EIDOS 2003-2013

la storia attraverso il racconto di Manuela e Piero

a cura di **Daniela Ferrario**

Nell'intervista che segue, o meglio nella conversazione che segue, ho provato a tracciare insieme a Manuela Bertocchi e Piero Muraro, lo sviluppo di un pensiero, di un'idea. Ho cercato di srotolare il filo di una storia che ci riporta alle radici e poi ritorna all'oggi arricchita di senso, del senso della continuità nel cambiamento. Significati maturati nella direzione di una scuola, l'Eidos, attraverso i quali ciascuno di noi potrà scoprire o riscoprire le connessioni che hanno creato la trama e l'ordito del proprio percorso di formazione e di questa nuova professione, il counselling, che si sta affacciando istituzionalmente sul palcoscenico delle professioni riconosciute.

Una storia che invita ad essere portata avanti, intrecciandosi alle storie degli allievi, perché, come concludono Manuela e Piero, "il pensiero che si è sviluppato dal Milan Approach continui a crescere"



ALLEGATO

Eidos sc
Viale della Repubblica, 22
31020 Villorba (TV)

tel 04221780239
fax 04221780757

www.centroeidos.it
centroeidos@gmail.com

Siamo su Facebook
www.facebook.com/pages/Eidos-Centro-Terapia-Familiare-di-Treviso/

LE PREMESSE

D: "Come vi è venuta in mente l'idea del counselling? Mi raccontate quando è cominciata la storia della scuola?"

M: "Ero a Milano, al CMTF ho sentito Jackie Pereira Boscolo raccontare che Change di Torino aveva applicato la sistemica al counselling e che sarebbe andata a vedere da vicino l'esito di questa operazione.

Quando ho sentito parlare di counselling ho drizzato le orecchie. Qui a Treviso, come Eidos, facevamo già molta formazione, che però era connessa a progetti di ricerca-intervento, quindi limitata nel tempo e negli obiettivi. Il nostro desiderio era di fare della formazione ricorrente, ma non riuscivamo a trovare qualcosa di veramente interessante.

Agli operatori sociali interessava la formazione mirata: o a un progetto di prevenzione o a un progetto di intervento ma erano sempre corsi centrati su un obiettivo, non potevano essere ripetuti. Così mi sono associata a Jackie. Sono andata a Torino, ho conosciuto la Quadrino ed ho cominciato a capire fino in fondo cosa era il counselling; l'ho colto immediatamente. Ho intuito che poteva essere una grandissima opportunità sia come lavoro futuro sia come formazione. Era una formazione sistemica, era mirata, dava una competenza specifica e spendibile come attività lavorativa; aveva tutte le caratteristiche che stavo cercando.

Tornata a Treviso ne ho parlato con Piero dicendogli che a mio parere questa formazione poteva costruire un percorso formativo solido e di valore anche da un punto di vista sociale. Il progetto però era bloccato da un problema di difficile soluzione perché allora noi non avevamo una sede. Siamo stati fermi per parecchi mesi su questo problema logistico finché siamo venuti a conoscenza del fatto che CNA aveva degli spazi che affittava per la formazione. Siamo andati a parlare con il direttore che ci ha dato la sua disponibilità e una volta trovato lo spazio siamo partiti con la prima pubblicità alla quale hanno risposto subito sei persone.

D: "Eravamo nel..?"

M: "Primavera del 2002. Abbiamo fatto dei volantini molto modesti e poi dei manifesti in formato A3 che abbiamo attaccato qua e là.."

P: "...abbiamo fatto pubblicità nelle scuole, nelle biblioteche e nei comuni"

M: "...e sono arrivate sei persone. Di queste sei, solo due hanno

Dieci anni fa, nel 2003, nasceva a Treviso la prima scuola di counselling sistemico relazionale secondo il modello milanese. Come dice la dr.ssa Bertocchi nell'intervista, "dieci anni sono tanti, ma non sono tanti". E' un tempo sufficiente per fare dei bilanci e dei progetti.

Dieci anni che hanno contrassegnato anche la vita di alcuni di noi che, prima allievi, poi tutors, infine didatti, siamo cresciuti, invecchiati, maturati, nutrendoci del pensiero sistemico, di questo originale modello totalmente made in Italy.

df

confermato. Noi, indomiti, abbiamo detto, ..—beh! intanto abbiamo cominciato, sei sono venute, proviamo ancora -. Abbiamo riproposto la cosa e sono arrivate dodici persone e tutte e dodici si sono fermate. Noi siamo rimasti molto stupiti: la prima pubblicità l'avevamo fatta a maggio - giugno per partire a settembre; la seconda l'abbiamo fatta a settembre e siamo riusciti a partire a gennaio. A differenza di soli tre mesi lo scenario era completamente cambiato. Era un gruppo con diverse professionalità, educatori, psicologi, insegnanti. E' partito con molto coraggio..."

P: "...e molta fiducia in noi due, anche perché "chi erano questi? Chi ci conosceva?"

M: "Sì! molta fiducia. Si sono fidati di noi e così abbiamo cominciato il nostro lavoro. Da allora non ci siamo più fermati."

D: "In quel momento che idea avevate del counselling? Come avete organizzato la formazione? Dovevate avere un pensiero.."

M: "Volevamo creare una vera e propria figura di operatore sociale legata agli aspetti relazionali e comunicativi e quindi a tutti gli aspetti di sostegno e di accompagnamento che può dare una buona relazione. Per raggiungere questo obiettivo puntavamo sul pensiero sistemico e sul suo potenziale relazionale. Infine intendevamo salvaguardare questa nuova professione da qualunque contaminazione con altre figure ovvero volevamo individuarne lo specifico profilo"

P: Doveva essere una figura di prima accoglienza, un operatore di bassa soglia capace di accogliere l'utente quando porta una domanda incerta e confusa, aiutarlo a metterla a fuoco e a prendere una decisione sul percorso da fare."

M: "L'altro pensiero forte sempre presente era che fosse un titolo da poter spendere professionalmente, per questo ci siamo subito connessi prima con S.I.Co. (Società Italiana di Counselling), poi con CNCP (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti) e infine con SICIS (Società Italiana di Counselling a Indirizzo Sistemico) per ancorarci



e costruire l'idea che il titolo di Counsellor dovesse essere un titolo serio, di cui le persone potessero godere, non una delle tante formazioni che potevano dare una fiamma all'inizio e poi si spegnevano senza lasciare traccia. Ci siamo spesi molto in tal senso: abbiamo iniziato dapprima un dialogo con SICO, che è durato poco. Poi abbiamo conosciuto CNCP e abbiamo visto che questa era una struttura più solida e abbastanza seria per dare una prospettiva reale a chi usciva e tuttora siamo accreditati CNCP.

P: "Il primo anno, eravamo nel 2003, abbiamo partecipato al convegno della SICO con tutti i nostri allievi. E' stato molto interessante perché abbiamo capito che SICO non sarebbe mai stata il nostro riferimento. Era proprio "non tutto ma di tutto". Al suo interno erano presenti dalle scuole più serie a quelle più improbabili o banali, per cui a quel punto ci siamo mossi per entrare in CNCP. Era più difficile, perché era formato dalle scuole di psicoterapia in cui era presente anche la formazione in counselling ed era molto selettivo. SICIS era invece solo sistemica, costituita cioè da scuole che si riconoscevano in questo panorama teorico, anch'essa era molto selettiva. La nostra idea era che l'iscrizione ad un corso valesse di più se questo corso era collegato ad un ente che lo riconosceva. La qualità della nostra formazione era indipendente dall'ente che lo riconosceva ma volevamo dare delle garanzie, dare agli allievi la certezza di un'appartenenza non limitata alla nostra scuola e riferita solo alle nostre persone, ma ampliata ad un'appartenenza trasversale; se fosse stata contenuta e ridotta, diventava settaria e non prolifica.

M: "Volevamo che ci fosse un'identità forte sia sistemica che di counselling"

D: "Quindi fin dall'inizio c'è stata un'attenzione forte vero gli allievi"

P: "Sì certo. Fin dall'inizio ci siamo spesi molto. Per esempio nelle giornate di formazione, garantivamo sempre la presenza di due formatori"

D: "Sì, mi ricordo..."

P: "Lo staff formativo era fatto da noi. Volevamo che la scuola fosse molto rigorosa. Nello stesso tempo la preoccupazione era di non debordare perché non volevamo contaminare la forma-

zione con la psicoterapia. Il problema del Counselling era di mantenere una chiarezza di contenuti e di obiettivi. Vedevamo altre scuole che debordavano e proponevano cose un po' improprie. Quindi noi avevamo l'attenzione a insegnare bene la sistemica mantenendo pulizia all'interno del ruolo e del suo profilo”

M: “... il ruolo ci è stato chiaro subito, non abbiamo mai avuto confusione, forse perché abbiamo lavorato a lungo nel sociale, avevamo ben chiaro che c'era un vuoto. La figura prevalente oggi, che aiuta nel sociale, è l'assistente sociale ma è dentro all'istituzione, è permeata dalle regole dell'istituzione.”

P:”... e poi è chiamata più in alto a fare altre cose, coordinare, dirigere . . .”

M:”...esatto! E mancava una figura di base che accogliesse le richieste e le domande d'aiuto. Non abbiamo mai avuto alcun dubbio; questa direi è stata una idea nostra, non l'abbiamo presa da nessuno, ci è venuta probabilmente per la nostra storia professionale.”

D:”Questo significa che non era riferita ad un movimento intorno al counselling di quel periodo?”

M: “..No, era proprio nostra. Ancora adesso, secondo il mio parere, questa idea è molto nostra, nel senso che non è ancora così condivisa. Nel tempo andrà configurandosi, ampliandosi. Tanti guardano e forse guardano ancora al counselling come ad un supporto psicologico piuttosto che ad un accompagnamento e ad una chiarificazione della domanda”

D: “Questo può aver innescato le diatribe con gli psicologi?”

M: “ sicuramente!”

P: “Guarda il convegno di Bergamo 2011, ti ricordi? Il relatore inglese che è venuto a parlare è un counsellor. Ha mostrato un intervento più simile a quello dello psicoterapeuta che del counsellor. Trattava i ragazzi abusati, le donne che avevano subito vio-



lenza; fa un lavoro che nel nostro contesto è ambito dello psicoterapeuta”

M: “ Ma nel contesto anglosassone sta bene. Il counsellor nella loro società ha una posizione molto diversa, perché gli psicologi sono di meno, hanno un ruolo molto più specialistico e gli psicoterapeuti anche; c'è un altro modo d'intervenire nelle criticità. Mentre da noi lo psicologo permea molto il sociale, là no! Nel mondo anglosassone l'area del sociale la copre il counselling.”

P: “Una cosa che ho saputo quando sono stato di recente a Roma, è che il percorso di formazione per diventare psicoterapeuti, in Italia, è uno dei più seri e dei più lunghi che ci siano sia in Europa sia negli Stati Uniti. Non voglio entrare nel merito però, solo a titolo di esempio, noi approfondiamo molto la differenza fra psicoterapia e counselling, non solo ma anche verso le altre figure professionali, come con l'educatore, o l'assistente sociale; all'estero questa chiarezza è meno approfondita. Jay Haley, uno dei primi e più famosi terapeuti familiari, aveva iniziato come “assistente sociale”. Lui faceva terapia, faceva colloqui clinici e era riconosciuto come terapeuta al pari di altri psichiatri che come lui facevano psicoterapia. Negli Stati Uniti non c'era questa differenza tra di loro: da noi questa differenza è più forte.”

M: “. .. e quindi ci si specializza di più e ci si definisce di più. Diciamo che io penso che ci sarà una grande dialettica intorno alla funzione e al ruolo del counsellor. Sicuramente qualcosa è già partito con il conflitto con gli psicoterapeuti”

L'EVOLUZIONE

D: “Con questa idea che avevate del counselling come avete pensato la formazione?”

P: “Io allora insegnavo a Milano, facevo il didatta e rispetto al counselling ho sempre pensato ad impostare una formazione attiva e quindi dividere la formazione in momenti teorici e momenti esperienziali, simulate, film e giochi, che permettessero un apprendimento partecipato. All'inizio somministravamo agli allievi dei questionari didattici sulle caratteristiche personali, per esempio sui diversi processi: come impari, come ti trovi nel gruppo, come interagisci, come comunichi. Gli allievi rispondevano e successivamente erano chiamati a riflettere e commentare il proprio

risultato. Erano occasioni di stimolo per pensare, scambiare delle idee e parlare di se stessi nel gruppo e nel rapporto col cliente. Mi interessava molto approfondire questa parte; ero partito con i giochi di Spaltro sui gruppi, sulla comunicazione. Dopo, nel tempo, questa dimensione è diminuita e abbiamo lavorato più sulla relazione prendendo più spunti dai film, dalla osservazione e dalla riflessione in aula e dalla simulazione.

M: "Io invece ho pensato ai seminari, che dovevano essere dei momenti per avere una varietà di voci all'interno del percorso. Avere il maestro che porta la propria voce per due-tre anni crea una dipendenza quanto meno intellettuale il che non è utile. Il modello di apprendimento più significativo è quello che procede per differenza quindi abbiamo voluto portare voci differenti e far vedere come la figura del counsellor poteva declinare le sue funzioni all'interno dei diversi contesti. Quindi la prima idea è stata: insegniamo la sistemica e facciamo vedere come può essere la vita professionale del counsellor nei diversi contesti possibili, diamo delle idee ai nostri allievi su come possono spendersi professionalmente.



D : “E nel tempo, mi ricordo che c’è stato un progressivo modificarsi del processo che doveva portare al riconoscimento del counselling e quindi dei criteri che doveva avere la formazione, e quindi un modificarsi del numero di ore, della organizzazione, della struttura della formazione. Come avete seguito questi cambiamenti e come ha pesato nel modificare la struttura dei corsi?”

P: “All’inizio i corsi vivevano all’interno di una grossa incertezza. C’erano la SICIS, la SICO e la CNCP e ciascuna aveva delle regole diverse sull’andamento dei corsi. Una cosa era comune, ossia la triennialità ma anche rispetto al monte ore le indicazioni erano diverse. Allora abbiamo deciso di seguire il modello di Torino ”.

P:”Diciamo che siamo transitati attraverso un’area tempestosa nel senso che ogni scuola faceva come voleva, inserendo alcuni insegnamenti piuttosto che altri. Noi ci siamo mantenuti “puri” rispetto al nostro modello cercando di mantenere la direzione nell’area del sociale”

M: “ L’altro punto di forza che abbiamo sempre avuto e promosso è stato il tirocinio”

D: “Non era presente in tutte le scuole?”

M: “Formalmente sì, ma in realtà non lo faceva quasi nessuno....”

P: “... il tirocinio nelle altre scuole consisteva in compiti a casa o nel far assistere gli allievi ad interventi all’interno della scuola”

M: “Un nostro punto di forza è stata l’idea che, poichè non esistevano counsellor sulla piazza, per forza il tirocinio doveva avere in sé dell’elasticità. A noi interessava che i nostri allievi vedessero il lavoro nel sociale, quindi abbiamo pensato di uscire dai canoni classici. Chi voleva fare tirocinio nelle ASL è stato sostenuto: ci siamo fatti l’accreditamento, abbiamo fatto le convenzioni. Contemporaneamente ci siamo detti: in questo territorio così ricco di volontariato, di cooperazione, può darsi che esistano delle iniziative che i nostri al-

lievi conoscono , per cui sono interessati, che a loro piacciono, dove loro avrebbero piacere di entrare e di lavorare. Questa è stata un'idea vincente in assoluto perché favorendo il contatto con le realtà presenti nel territorio fin dall'inizio tutti i nostri allievi hanno fatto tirocinio, con fatica, certamente ma l'hanno fatto. Successivamente a catena le cose sono migliorate ci sono state delle aperture in molte realtà, dove i nostri allievi sono stati subito accolti perché la nostra formazione era conosciuta; il territorio ha cominciato ad aver presente che esisteva questa nuova figura, ha cominciato a conoscerla. Ha cominciato a cambiare le idee: una nuova informazione che entra nel sistema, lo trasforma”.

P: “La sensibilizzazione è passata anche attraverso le Commissioni d'esame per il diploma. Un po' alla volta abbiamo chiamato come commissari delle figure autorevoli del territorio, dalla Regione Veneto, dalle Aziende ULSS, alle Case di Riposo, Cooperative coinvolte nel sociale e così via, facendoli assistere alla discussione di tesi dei nostri allievi. Li abbiamo esposti all'informazione del counselling e contemporaneamente abbiamo dimostrato pubblicamente il livello di formazione dei nostri counsellor”

M:... e questo poi ci ha aperto le porte perché conoscendo e vedendo la qualità delle tesi che venivano proposte, i nostri ospiti si incuriosivano e poi capivano che era una risorsa avere uno di questi tirocinanti. Questa iniziativa ha creato un'informazione potente su di noi e sulla formazione; si è creato un circolo virtuoso perché se il corso è interessante, se le persone che escono sono competenti, poi nasce anche la voglia di avere queste persone”.



P: “... e questo è un processo che è iniziato con il tirocinio, è continuato nella stessa direzione con la commissione d’esame con i nostri referenti territoriali, e sta continuando nella stessa logica con i master. Noi aumentiamo il messaggio della presenza del counselling nel territorio offrendo 250 ore di lavoro di un counsellor formato, all’interno di progetti concordati, che in alcuni casi si è trasformato in un’opportunità di lavoro. In altri casi i counsellor hanno avuto degli “acting out” di creatività personali, hanno aperto sportelli e centri di counselling, hanno applicato il counselling nella loro attività di pedagogisti, logopedisti o altro, modificando la loro offerta. E poi c’è tutta l’area di ricerca gratuita, libera, attraverso la quale Eidos conferma il proprio appoggio agli allievi...”

IDEE E INNOVAZIONE

D: “Quindi progetti di ricerca presso la scuola!”

P: “Progetti di ricerca. Per la costruzione di progetti la scuola offre uno spazio per trovarsi, ricercare, studiare e perché no confrontarsi anche con i Direttori. Con il supporto della scuola e di altri colleghi, si costruiscono idee dalle quali partire per proporsi all’esterno”

D: “I master quando sono cominciati?”

M: “L’anno in cui siamo passati dai tre anni ai due anni attuali di formazione”

P: “All’inizio sono nati come progetto di formazione modulare in cui si è superato il concetto di classe e si è costruito un programma didattico personalizzato. Quindi si lavorava con l’allievo per costruire un piano di formazione individuale e vicino alle competenze, ed agli interessi dell’allievo. Adesso si sta ampliando, per cui ci sono dei momenti in cui si crea un gruppo di formazione congiunto, con momenti collettivi ed individuali, accanto al progetto di tirocinio e supervisione”.

D: “... che è partita sulla spinta del nostro corso, quando ha finito il mio gruppo, nel 2007 e vi abbiamo chiesto di poter continuare con una supervisione”

P: “Non me lo ricordavo, vedi che noi ascoltiamo i nostri allievi?”

M: “La supervisione si potrebbe considerare come parallela a quella della psicoterapia, in realtà la modalità è simile ma gli obiettivi sono diversi, nel senso che nel counselling c'è un momento di confronto, di lavoro in gruppo intorno a dei problemi, con la psicoterapia si lavora sul caso”

P: “... e comunque nasce come altro servizio che noi offriamo a fianco della scuola. Altre scuole, partite anche prima di noi adesso si stanno battendo per far partire la supervisione”.

D: “E poi c'è stata l'iniziativa dell'Eidos News, che idea c'era dietro?”

M: “Anche lì, le persone che uscivano dalla scuola manifestavano il desiderio di restare in qualche modo in contatto per non restare isolate, perché c'era l'idea che i counsellor erano pochi, quelli sistemici ancora meno e quindi avevano bisogno di sentirsi connessi, però non tutti avevano l'opportunità o il tempo o la necessità di una supervisione. Allora abbiamo pensato, per mantenere i collegamenti, per dare modo alle persone di avere un'appartenenza quanto meno culturale che le facesse sentire comunque parte di un tutto, di costruire qualcosa e la prima cosa che ci è venuta in mente era la newsletter informativa, molto leggera, che permettesse alle persone di essere almeno informate sulle novità del ruolo del counselling, di questa legge che doveva uscire...”

P: “. ..era il 2007, luglio del 2007”

M: “Doveva essere un momento di informazione, di collegamento, di appartenenza che doveva tenere informate le persone su quello che stava succedendo nel mondo del counselling”



P: “Pensa che in quel momento noi avevamo curato per Connessioni un numero monografico dedicato a psicoterapia e counselling intitolato “Ascoltare, conversare, orientare”.

D: “... e poi che sviluppo ha avuto?”

M: “E’ stato gradito, abbiamo avuto un buon feed back, e quindi abbiamo deciso di coinvolgere i nostri ex allievi, in modo che potessero anche loro partecipare a questa iniziativa. Ci siamo rivolti ai tutor dei corsi, inizialmente abbiamo mantenuto la direzione dei lavori poi, quando abbiamo visto che c’era una struttura forte, abbiamo lasciato che voi gestiste in autonomia e siamo rimasti come supporto organizzativo. In quel momento nasceva anche “Appunti per un counsellor curioso”, che era un numero monografico. Ha avuto una vita breve, bella ma breve, è durato 4 anni, 8 numeri, il cui obiettivo era trattare un tema unico e fornire della bibliografia dettagliata di indirizzo”

M: “ Potrebbe anche riprendere! L’abbiamo fatto per valorizzare le tesi più originali e interessanti. Direi che non è morta, ma soltanto sospesa, perché sono talmente tante le iniziative che sono nate che anche l’organizzazione a volte cede. D’altra parte va detto che è tutto fondato sul volontariato a cui non si può chiedere troppo, è già tanto che si riesca a uscire con l’Eidos News”.

P: “Man mano che passa il tempo è cambiata anche la nostra presenza all’interno dei corsi: è diminuita lasciando spazio ad altri docenti...”

M: “... perché abbiamo dimenticato di parlare dell’altra iniziativa e cioè quella di creare anche dei formatori, un’idea che abbiamo avuto dall’inizio. Abbiamo da subito pensato che dovevamo lanciare la scuola ma che poi la formazione doveva proseguire con formatori counsellors e non psicoterapeuti. Quindi seguendo anche le direttive della CNCP, che però dava delle indicazioni abbastanza generali sul percorso, abbiamo cominciato attraverso il tutoraggio, a formare dei didatti in modo che un po' alla volta la docenza venisse condivisa con dei counsellor”.

D: “I primi sono stati Annalisa e Sergio”

M: “ Annalisa condivideva il tutoraggio con Elena, perché avevamo un classe numerosa di 20 persone ed era impegnativa e poi c’era Sergio... e poi sei arrivata tu, Daniela”.

IL CAMBIAMENTO

D: “Questa figura del tutor ha avuto un’evoluzione negli anni?”

M: “Sì, perché all’inizio era solo un’assistente del docente e poi è cresciuta molto diventando un riferimento per gli allievi, un aiuto per la tesi ma anche un supporto di counselling. E’ una vera figura di tutor, di accompagnatore nel percorso di apprendimento e anche di tramite con l’organizzazione, nel senso che dà tutti i feed - back sul funzionamento del sistema. Partecipa alla supervisione anche per autoformazione, e partecipa d’ufficio alla redazione di Eidosnews...!

P: “Ognuno ha dato un’interpretazione diversa, anche personale del ruolo, ci sono state tante diverse esperienze. Quello che sta succedendo adesso è che parte di queste esperienze ci sfugge un po’ perché, finché eravamo noi i docenti e i tutors erano pochi, avevamo un maggior contatto con gli allievi”.



M: “... Sì, infatti quest’anno abbiamo avuto un momento di riflessione che continuerà su questa figura, su come gestirla, su come organizzarla, anche perché i nostri allievi sono molto cambiati . Mentre prima venivano tutti dal mondo del sociale e quindi con un target molto preciso e con bisogni molto chiari, oggi abbiamo una tale trasversalità tra gli allievi che la figura del tutor è diventata fondamentale e anche più faticosa da portare avanti; quindi stiamo riflettendo con i nostri tutors su come configurare questa presenza che deve essere più professionale”.

P: “Anche perché la CNCP si sta muovendo: vuole fare lei la formazione dei didatti, questo però toglie spazio alle scuole, ma soprattutto interferisce sulla creatività delle varie sedi”.

M: “Infatti oggi l’altra grande novità è la legge che tutti sospiravano che regolamenterà, ma ci toglierà libertà. Non avremo più la stessa libertà di inventare che abbiamo avuto finora, per cui il futuro ci porrà il tema di come essere ossequienti ma allo stesso tempo irriverenti”.

D: “Vi sembra che ci sia stato uno sviluppo molto diverso rispetto ai corsi di psicoterapia? Sentendovi io sento una storia che si è evoluta da una parte con un’idea solida e precisa ma dall’altra mantenendo attiva molta creatività, lasciando tanto spazio anche agli allievi, sostenendo le loro iniziative e non so quanto questo fosse stata un’opportunità offerta dalla mancanza di regolamentazione!”

P: “Sì! Mancanza di regolamentazione vuol dire libertà di ideazione, di spazi, di creatività”. Con la psicoterapia l’unico spazio di creatività che possiamo avere e che stiamo sviluppando è nell’ultimo anno, è nel rapporto futuro con gli allievi. Noi abbiamo creato l’anno del praticantato, cerchiamo di condividere le informazioni sui concorsi e sulle possibilità lavorative con gli allievi, facciamo la supervisione, che abbiamo messo in piedi dal 2005 ed è sempre aumentata, e poi abbiamo le allieve didatte e collaboriamo con loro nello sviluppo di progetti”.

M: “La creatività con la psicoterapia è sulla didattica, là muoviamo la nostra creatività, abbiamo inventato i gruppi di ricerca, abbiamo creato il Convegno biennale. Con il counselling qualsiasi idea i nostri allievi ci portassero noi ci lavoravamo su, la portavamo avanti e abbiamo potuto promuovere anche la professione,

perché dentro al master c'è tutta la promozione della professione con i progetti, che sono tirocini presso Eidos ma sono progetti presso l'ente dove vengono fatti e questo ha dato respiro e possibilità, infatti chi li sta facendo si sta costruendo anche degli spazi professionali.”.

D: “Come sono cambiati gli allievi di counselling ?”

P: “Sono cambiati molto! All'inizio c'erano molti educatori, qualche psicologo, qualche assistente sociale. Adesso scienze dell'educazione è quasi scomparsa, sono rimasti alcuni psicologi, qualche assistente sociale, ma entrano tante altre nuove professionalità, come il sindacalista, il fisico, l'ingegnere...”

M: “... figure che hanno come obiettivo utilizzare strumenti comunicativi più efficaci, non sanno esattamente cosa vengono a imparare, ma hanno interesse ad avere strumenti di comunicazione più efficace perché nella loro pratica quotidiana hanno delle difficoltà e le riconducono a difficoltà di comunicazione”.

D: “E questo come ha modificato,, se ha modificato la didattica o la formazione?”

M: “Ci ha fatto pensare al counselling aziendale per esempio! Abbiamo pensato all'ipotesi del counselling aziendale, per vedere di dare uno strumento che pur partendo dalla sistemica, perché all'inizio la base è la stessa, poi veicoli attraverso un linguaggio più tecnico quei messaggi e quelle idee che noi passiamo attraverso il linguaggio del lavoro nel sociale”.

P: “Diventa una didattica più difficile, più impegnativa; bisogna avere più dimestichezza del pensiero sistemico per potersi muovere in modo trasversale in ambiti non propri”.



D: “Questo porta a dire che il counselling di questi tempi, se continua il trend del tipo di allievi che arrivano, richiede una maggior riflessione su alcune parti della formazione?”

M: “Eh sì! Infatti è aumentato anche il lavoro del tutor...”

P: “... infatti stavamo pensando di dividere il corso con un primo anno comune a tutti e dopo dividere il corso in un anno per l’area sociale e un anno per l’area aziendale, mettendo nel primo anno tutti gli elementi aspecifici ed entrando nello specifico l’anno successivo. Questo però ha posto dei problemi perché richiede un numero di almeno 20 persone per partire con due gruppi, altrimenti anche dal punto di vista didattico non funziona ...”

M: “... l’altro problema è anche economico. Nel mondo del sociale c’è un target economico, per cui anche i docenti hanno delle esigenze di un certo tipo. E’ un mondo molto alto sul piano delle idee ma molto calmierato sul piano dei compensi. L’aziendale no, presuppone di rivolgersi a un’utenza, che è l’azienda, che ha o dovrebbe avere una disponibilità di spesa maggiore. Nel mondo dell’aziendale, se vogliamo avere delle figure, dei docenti, dei seminari, che siano significativi sotto il profilo della qualità, dobbiamo attenerci ad altro target economico. Di conseguenza cambia molto anche il costo del corso. Questo comporta anche uno sforzo nostro ad avere dei docenti che giustifichino il costo e infatti il corso, anche se è stato richiesto, non è ancora partito. Costa il doppio dell’altro”.

D: “Come si insegna il pensiero sistemico?”

M: “Con molto rigore, nel senso che devi avere una forte padronanza del modello di base, devi conoscerlo molto bene e quindi essere molto rigoroso soprattutto nella prima cibernetica. La prima cibernetica, i cinque assiomi, il pensiero circolare, il feed – back, ecc ,sono la base e quindi devi essere molto fermo, molto rigoroso e pretendere che gli allievi imparino questa base. E poi si insegna lavorando molto nel pratico con esempi, con simulazioni, alternando momento teorico e momento pratico-applicativo con filmati, analisi dei films, analisi dei comportamenti. A partire dal momento teorico di base, buttare dentro tante applicazioni, in tutti i modi”.

P: “Il pensiero circolare si impara attraverso la conversazione: ci sono le lezioni teoriche ma soprattutto c’è la conversazione, dove

c'è chi ragiona con un pensiero lineare che conversa con uno chi ragiona col pensiero circolare e questa conversazione molto difficile all'inizio, costruisce un pensiero che si contamina e costringe a farti domande, a porti problemi. Questa conversazione dura 34 giorni distribuiti nell'arco di due anni. E' una conversazione che viene ripresa ogni 15/20 giorni in cui ci si confronta con un altro modo di pensare che un po' alla volta aiuta il pensiero a svilupparsi in un modo differente".

D: "Quindi è la differenza della conversazione circolare che dovrebbe modificare il pensiero lineare dell'allievo?"

P: "Diciamo che è anche il confronto, perché se tu parli con me e fai una conversazione lineare mentre io ti rispondo in modo circolare, in qualche modo ti costringo attraverso la mia conversazione ad un altro pensiero. Costruiamo un contesto relazionale di conversazione di tipo circolare nel quale sei immerso, è una full immersione nel pensiero circolare ovviamente, il docente deve avere una grande padronanza sennò non ce la fa".

M: "La strategia che abbiamo attuato fino adesso, perché non potevamo pensare che i counsellors didatti potessero avere questa padronanza della sistemica che ci vuole dall'inizio, è stata quella che la parte della teoria sistemica la facciamo noi o comunque la fanno dei sistemici molto padroni del pensiero, e la parte più applicativa la fanno i counsellors".

P; "Il rammarico per me è di farlo in due anni, per me il corso di counselling meriterebbe i tre anni. C'è una questione di tempo che è necessaria, tempo di maturazione..."

M: "... è per questo che abbiamo fatto il master, per dare la possibilità, a chi vuole, di costruirsi di più. Però è anche vero che se noi avessimo mantenuto i tre anni proba-
b i l m e n t e
non sare-
mo riusci-
ti ad avere
questa conti-
nuità, per-
ché tre anni
nella vita di
una persona
adulta sono
molto lun-
ghi. Un'altra
cosa, al di là



del costo, è che questo è un momento storico in cui le persone hanno bisogno di realizzare velocemente qualcosa, perché sono prese dall'ansia per quello che sta succedendo, quindi averlo fatto biennale ha permesso a più persone di formarsi. A chi poi decide di spendersi in questo campo offriamo un'altra opportunità formativa col master”.

IL FUTURO

D: “Prossimi progetti?”

P: “Stiamo un po' in attesa: abbiamo il decennale, grande festa; abbiamo il progetto di un libro sulla nostra esperienza di counselling, nostra e dei nostri collaboratori e allievi, perché penso ci siano esperienze interessanti da raccogliere e condividere”

M: “... e poi siamo in attesa di vedere come si muoveranno le cose. In questo momento siamo in una fase di sospensione per l'applicazione della nuova legge. Dobbiamo vedere il CNCP che indirizzo prende, come si vuole muovere, perché vogliamo restare dentro i ranghi e dobbiamo vedere quanti spazi di manovra abbiamo, se quello che stiamo facendo, potrà rientrare nella cornice giusta. Il decennale chiude davvero un capitolo, il capitolo del rischio e della libertà e apre un capitolo più maturo ma anche più vincolato, dell'istituzionalizzazione della professione ma anche delle scuole; dobbiamo vedere cosa succederà. Vediamo i margini di manovra, poi riprenderemo”.

P: “La mia idea è di allontanarmi e lasciare sempre più spazio nei corsi ai tutors e ai counsellor didatti, riservandomi uno spazio conclusivo, finale. Vorrei dedicarmi maggiormente alla supervisione e allo sviluppo personale dell'allievo”

M: “...l'altra cosa che mi piacerebbe fare è valorizzare di più il corpo docente, il gruppo dei collaboratori, trovare degli spazi più forti anche a loro.”

D: “C'è qualcos'altro che vorreste dire?”

M: “Beh! Che abbiamo bisogno di idee sulla successione. Certo, tutto quello che abbiamo insegnato resta nelle persone, ma penso che abbiamo bisogno di idee su come passare il testimone nel senso che il futuro si costruisce man mano. Passare il testimone vuol dire che mano a mano questo pensiero di cui noi oggi siamo i portatori, possiamo dire, più accreditati, possa passare nello stesso modo e anche

*Eidos nasce nel 1990.
Da subito si occupa di
ricerca e intervento in
ambito psicologico e
sociale.*

*Si interessa di preven-
zione dalle dipendenze,
di politiche giovanili e,
in ambito scolastico, di
problemi di apprendi-
mento connessi a
comportamenti de-
vianti.*

*Nel tempo, su com-
missa di U.L.S.S. , Co-
muni e Scuole, orga-
nizza e sviluppa corsi
di formazione per ope-
ratori sociali e inse-
gnanti; offre servizi di
consulenza e costrui-
sce progetti di ricerca
intervento.*

*Oggi ha arricchito e
diversificato il suo
campo di intervento
con nuovi progetti di
formazione.*

di più ad altri che possano avere delle idee su come subentrare. Penso a dei passaggi virtuosi dove noi restiamo ma restiamo in posizione di minore protagonismo. Noi dobbiamo trovare il modo che questo patrimonio diventi sempre più condiviso e che cresca. Pensiamo che i nostri allievi debbano costruire con noi un futuro a questo pensiero anche creando idee nuove e nuove prospettive”

P: “E quindi dobbiamo pensare a come mantenere vivo il pensiero sistemico, non tanto l’Eidos, ma il pensiero sistemico, il Milan Approach”.

D: “**Un augurio che interroga la volontà e il coraggio!**”



Eidos s.c.

Viale della Repubblica, 22
31020 Villorba (TV)
Telefono: 0422 1780239
Fax: 0422 1780757
Indirizzo di posta elettronica:
eidos.sc@gmail.com

